

# Il sito archeologico di Santa Restituta

di **Carmine Mocerino**

La scoperta escatologica e religiosa del complesso culturale in chiave archeologica è il frutto di scavi sistematici condotti da Don Pietro Monti nel secolo scorso.

In questo arco di tempo, l'archeologia medievale e cristiana ha messo in pratica nuovi metodi di ricerca, apportando alla disciplina un notevole contributo sull'esattezza dei dati archeologici e sulla ricostruzione storica ed architettonica del sito oggetto di studio.

Il Monti studia dapprima l'origine del culto della Santa Restituta ed analizza gli aspetti storici e letterari della pratica devozionale.

Secondo le fonti agiografiche, la Santa Martire Restituta, originaria di Cartagine, approdò sulla spiaggia di San Montano nei pressi del primo nucleo urbano di Aenaria, martirizzata sotto il principato di Galerio nei primi anni del IV secolo d. C. (1).

L'ipotesi del Monti sull'origine del primo culto religioso ischitano della Martire Restituta non trova riscontro con altri studiosi della patristica cristiana, che individuano il primo sito culturale nella Chiesa di S. Restituta situata presso il Duomo di Napoli (2).

Inoltre, nel secolo XVIII, il Tondi ipotizza, cercando il corpo della Vergine Restituta, che esso sia ubicato nei pressi della Basilica di Sora (3).

Il Monti non solo conduce i primi scavi archeologici relativi alle tracce cristiane della località isolana, ma individua gli strati ascrivibili tra l'età protostorica e l'età romana (4).

Lo scavo, condotto anche sotto le fondazioni dell'attuale edificio religioso di S. Restituta fu di una complessità notevole, data la presenza di numerose preesistenze riferibili agli insediamenti di età arcaica e romana nel sito archeologico.

In questa difficile esperienza di lavoro, il Monti ed i suoi collaboratori individuano comunque l'aula basilicale del primo culto religioso ischitano.

L'edificio secondo l'analisi del Monti è ascrivibile al V sec. d. C. ed ha una pianta rettangolare a tre navate.

Le tre navate sono ripartite da dieci colonne, nella pianta non compare l'abside, ma il rilievo mostra un'aula semirettangolare semplice. Il Monti rinviene anche la lastra in marmo bianco screziato dell'altare fisso della primitiva basilica cristiana (5).

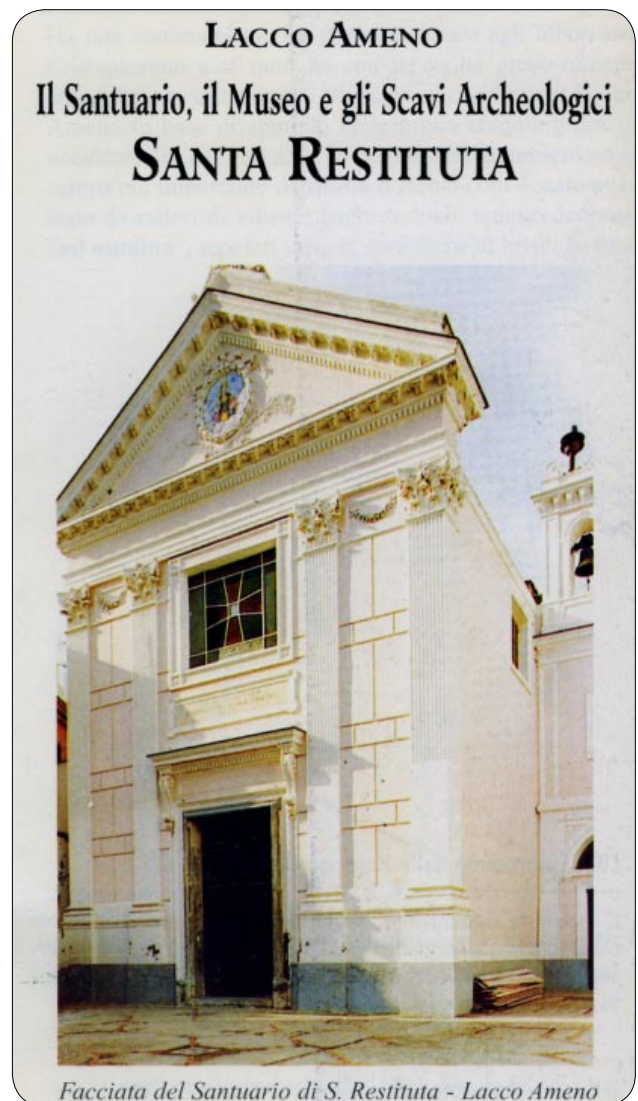
1 D'Ascia 1867, 331-332; Rossano 1989, p. 322.

2 Catalani 1845, pp. 40-46.

3 Tondi 1730, pp. 2-6; cfr. Moroni 1854, p. 213.

4 Monti 1968, pp. 14-15.

5 Monti 1991, p. 93.



Credo personalmente, che i dati di scavo vadano confrontati e rianalizzati, perché durante i lavori condotti dal Monti, pur seguendo un metodo stratigrafico, non sono state segnalate e catalogate le US e le USM di tutto il complesso archeologico.

Volendo escludere l'inesistenza dell'abside, premetto comunque che l'aula basilicale della prima Chiesa di S. Restituta è da analizzare con coevi edifici di culto presenti in area campana e mediterranea.

Un confronto diretto con la pianta di S. Restituta, secondo il mio personale parere, è da ricercare con gli edifici di culto dell'area sub danubiana e nelle provincie occidentali dell'Impero Romano d'Oriente. A Troesmis, le due basiliche sono un po' più ampie di quella di Santa Restituta ed hanno l'aggiunta dell'abside (6).

6 Testini 1980, pp. 741-743; Zeiller 1967, pp. 196-197.

Quasi della stessa misura e forma, eccetto per la zona presbiteriale e l'atrio di ingresso, è il corpo di fabbrica centrale della basilica di Kékküt, la quale presenta delle analogie con quelle riscontrate nella pianta dell'aula basilicale di S. Restituta e nelle tre navate ripartite da dieci colonne (7).

Il culto martiriale della Santa Restituta, proveniente da Cartagine, porterebbe generalmente ad indirizzare lo studioso di archeologia a supporre una influenza africana nell'architettura ecclesiastica del sito archeologico di S. Restituta.

Purtroppo fin ora il mondo scientifico non è stato in grado di effettuare nessuna scelta appropriata per l'analisi strutturale dell'edificio.

In effetti l'edificio, pur essendo sicuramente una sede vescovile nell'età post costantiniana, fu edificato in base alle esigenze locali di culto.

Infatti, osservando la misura planimetrica dell'aula basilicale e considerando anche la non cospicua densità abitativa della prima comunità cristiana dell'Isola d'Ischia, l'edificio riusciva comunque a sopperire alle necessità liturgiche della chiesa cristiana dell'Isola d'Ischia.

La presenza dell'episcopio è accertata dalle fonti letterarie cristiane e dal battistero portato in luce parzialmente.

Il Monti ha sempre presupposto che in realtà il primo culto della martire cristiana fu impiantato a Lacco Ameno, invece altri chierici, studiosi di patristica, sostengono il contrario (8).

Nel Duomo di Napoli è presente il culto della Santa Martire Cristiana Restituta e l'edificio consacrato alla liturgia è probabilmente anteriore alla attigua chiesa della Stefania distrutta nel XIV per l'edificazione del nuovo Duomo di età angioina (9).

Le strutture murarie della basilica di S. Restituta a Lacco Ameno secondo il parere del sottoscritto sono ascrivibili alla prima metà del VI sec. a. C. (10).

Ritengo che anche il battistero annesso alla basilica cristiana di Lacco Ameno è dei primi anni del VI secolo ed è posteriore a quello di età costantiniana presente nel complesso del Duomo napoletano.

I reperti archeologici rinvenuti (ceramica comune, lucerne, marmi, ecc.), sono ascrivibili in un arco cronologico o coevo alla costruzione dell'edificio religioso o posteriore al contesto di frequentazione del sito cristiano.

I manufatti archeologici di matrice cristiana sono ascrivibili in un arco cronologico che parte dal V secolo fino



Lacco Ameno  
Battistero di Santa Restituta (sec. VI)

al VII secolo, ed è notevole la provenienza della ceramica e delle lucerne africane e bizantine (11).

Un dato rilevante riscontrato nell'esecuzione dello scavo archeologico del complesso archeologico e religioso di S. Restituta, è la presenza di una vasta area cimiteriale al di fuori dell'antica basilica.

Proprio attraverso i reperti archeologici rinvenuti nella necropoli di S. Restituta è stato possibile rintracciare e confermare la presenza di culti legati alle pratiche funerarie dei primi cristiani dell'Isola d'Ischia.

Su alcune tombe a cappuccina, site nei pressi dell'antico edificio religioso, sono stati rinvenuti i simboli della tradizione cristiana, i cosiddetti *signum Crucis*, incisi sulle tegole di copertura delle sepolture (12).

Le lucerne, il vasellame vitreo e la ceramica comune da mensa sono reperti inerenti in massima parte alla cultura religiosa e cristiana di quel determinato contesto archeologico, gravitante intorno alla basilica della Martire Restituta.

Alcuni reperti, come una vaschetta circolare portata in luce accanto ad una tomba cristiana del V secolo d. C., testimonia con certezza la pratica del banchetto funebre attraverso il *refrigerium* dei defunti (13).

7 Testini 1980, p. 744 (fig. 427):

8 Monti 1968, pp. 36-40; Fiaccadori 1992, pp. 145-170.

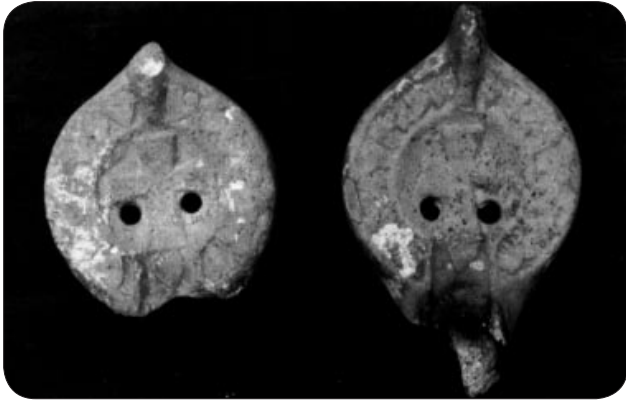
9 Ceva Grimaldi 1857, pp. 79-81; Romano-Bock 2002, pp. 123-136.

10 Cecchelli 2001, pp. 11-102; Fiorani 1996, pp. 207-233.

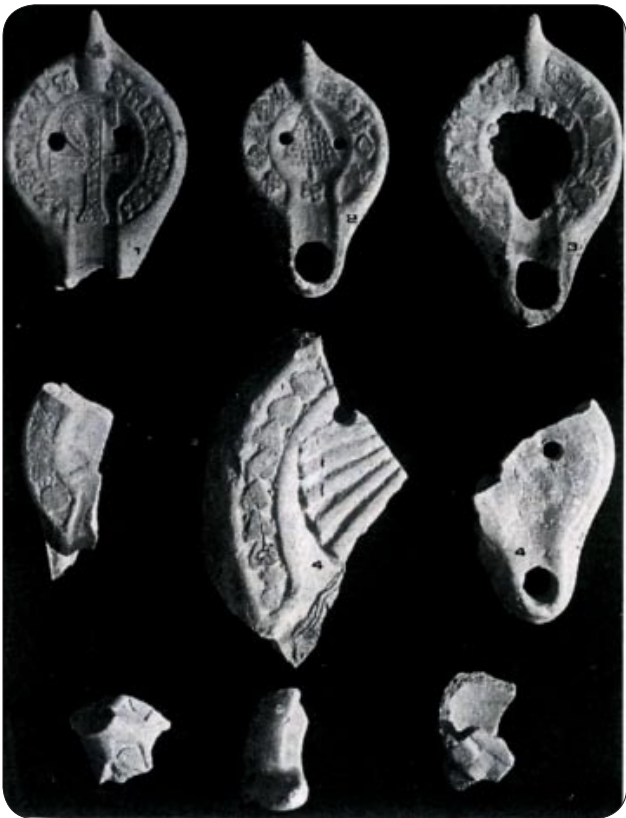
11 Barbera – Petriaggi 1994, pp. 114-115; Fraiegarì 2008, p. 56.

12 Guarino 1989, pp. 139-150.

13 Monti 1976, pp. 369-378.



Lacco Ameno - Scavi di S. Restituta  
Due lucerne con simboli cristiani del V sec. d. C.



Lacco Ameno - Scavi di S. Restituta  
Lucerne (VI - VII sec.)

Non mancano tombe cristiane impiantate nell'area basilicale stessa ascrivibili alla fine del V sec. a alla seconda metà del VI sec. d. C.

Per i reperti rinvenuti nel sito ascrivibili in massima parte al periodo tardo antico, il confronto è diretto con le ceramiche trovate nei siti archeologici napoletani e campani.

È presente la ceramica di importazione e le numerose lucerne del V e del VI sec. d. C.)

Questo tipo di ceramica trova diretti confronti con i manufatti rinvenuti nel complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi in Napoli (14).

14 Soricelli 1994, pp. 147-148.

Possiamo affermare, dai dati archeologici rinvenuti, che l'evangelizzazione dell'isola d'Ischia incomincia presto, almeno a partire dal V secolo d. C. Non ugualmente è possibile conoscere con precisione quando fu costruita come chiesa locale giuridicamente autonoma e guidata da un proprio vescovo, questa porzione di chiesa, che per le sue condizioni geografiche era detta "ecclesia insulana" per antonomasia.

I vari autori che riportano le cronotassi dei vescovi delle diocesi italiane, tra i quali l'Ughelli, l'Eubel e il Gams, ne fissano tutti l'inizio al 1179, ponendo come primo vescovo ufficiale un uomo di nome Pietro, che prese parte al Concilio Lateranense III, indetto da Alessandro III proprio in quell'anno (15).

Ma, se Pietro vi partecipò, vuol dire che già in precedenza la chiesa ischitana aveva ottenuto la sede vescovile, quindi non è possibile che con questo primo vescovo citato dalle fonti ebbe inizio questa diocesi.

Infatti, è chiaro che quella data, ripetuta pedissequamente da vari autori, è certamente tarda.

L'istituzione della circoscrizione ecclesiastica autonoma ad Ischia va ricercata molto più indietro nel tempo.

Non siamo in grado di fissare una data, neppure approssimativa, per l'assoluta mancanza di documenti scritti.

Quindi solo il ritrovamento del Battistero e della Basilica di S. Restituta rappresenta l'unica fonte disponibile per una datazione alquanto certa di un centro vescovile e religioso sull'Isola d'Ischia.

L'isola d'Ischia fu vittima di terremoti, incursioni piratesche, incendi, epidemie e distruzioni varie attraverso i secoli e tutte queste calamità, oltre all'incuria degli uomini, hanno cancellato alcune delle più significative testimonianze della storia antica.

È noto che per altre diocesi, per lo più ora soppresse o incorporate, si conosce con esattezza l'anno della loro erezione canonica, a differenza di quella di Ischia.

Forse furono più fortunate di questa diocesi di Ischia o ebbero la sorte di meglio conservare il loro patrimonio storico.

Come è possibile che paesi vicino ad Ischia, come Cuma, ora non più esistente come sede vescovile, riportino l'erezione in diocesi al 268?

Come è possibile che Capri e Scala al 987, Ravello al 1088, senza parlare di Pozzuoli, addirittura di fondazione apostolica, e poi l'Isola d'Ischia siano divenute diocesi solo nel 1179?

Perché mai Ischia, che ha una consistenza territoriale certamente maggiore di Capri, di Scala o di Ravello avrebbe avuto la sua sede vescovile con tanto ritardo?

Si sa che i primi vescovi d'Ischia, secondo antichissime consuetudini, venivano eletti dallo stesso clero locale.

15 Zigarelli 1861, p. 327; Cappelletti 1864, pp. 420-421; Eubel 1996, pp. 472-478; Ughelli 1721, pp. 167-168; cfr. Lanzoni 1963, pp. 364-365; Maccarrone 1972, pp. 189-190.

Questo privilegio per esempio fu confermato il 4 febbraio del 1255 da Alessandro IV, benché in quel periodo la Sede Apostolica tendesse a sopprimere o almeno a circoscrivere tali privilegi (16).

Comunque la data di nascita della diocesi isolana potrebbe verosimilmente porsi all'inizio dell'undicesimo secolo.

Precedentemente la giurisdizione ecclesiastica doveva essere affidata a qualcuno degli abati dei vari monasteri che sorgevano sul territorio isolano, dato che in nessun caso Ischia ha fatto parte dei territori delle diocesi vicine.

La primitiva cattedrale con il palazzo di residenza del Vescovo andò distrutta dalla lava ignea dell'eruzione, che ebbe inizio il 18 gennaio 1301 e che annullò intere "ville", cioè vari agglomerati di case.

Ci fu, allora, una larga diaspora della popolazione, atterrita da ciò che era accaduto, verso i paesi di terraferma.

Alcuni vi si stabilirono, altri, dopo qualche anno, tornarono sull'isola, prendendo dimora lontano dalla zona

---

16 Lanzoni 1927, pp. 175-253.

interessata dalla lava vulcanica e soprattutto su l'isolotto adiacente, detto "Ischia minore", ove si ebbe una altissima intensità di popolazione e dove fu costruita la nuova Cattedrale con l'attiguo palazzo vescovile, nonché tutti gli edifici pubblici.

Ivi si svolse per secoli la vita di buona parte degli isolani, essendo quella rocca ben munita e ritenuta sicura dagli assalti ben frequentati dei saraceni e dei corsari.

In tutte queste drammatiche e mutevoli vicissitudini la presenza cristiana restò comunque presente e forte nella sua espressione più viva e feconda nel senso più ampio della parola cristiana, incidendo nel tessuto isolano in maniera costante nel tempo.

Purtroppo, come spesso accade in ambito archeologico, le fonti scritte e storiche non sempre coincidono con i dati archeologici.

Infatti, con opportuni e dettagliati studi si potrà forse in futuro comprendere e risolvere il problema cronologico, non tanto per quanto riguarda la datazione della Basilica e del Battistero di S. Restituta, ma sui discutibili problemi relativi ad una precedente fondazione della sede vescovile dell'Isola d'Ischia anteriore al secolo XII.

**Carmine Mocerino**

---

## Bibliografia

- P. Arthur, *Ceramica comune tardo-antica ed altomedievale*, in "Il Complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi", Napoli (scavi 1983-1984), Galatina 1994, pp. 181-220.
- M. Barbera, R. Pedriaggi, *Le lucerne tardo antiche di produzione africana del Museo Nazionale Romano*, Roma 1994.
- G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia. Dalla loro origine sino ai giorni nostri*, vol. XIX, Venezia 1864.
- L. Catalani, *Le Chiese di Napoli*, Napoli 1845.
- M. Cecchelli, *Le strutture murarie di Roma tra IV e VII secolo*, in M. Cecchelli (a cura di), "Materiali e Tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma", Roma 2001, pp. 11-102.
- F. Ceva Grimaldi, *Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Napoli 1857.
- G. d'Ascia, *Storia dell'Isola d'Ischia*, Napoli 1867.
- C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum Series ab anno 1198 usque ad annum 1431*, III° ed., Padova 1996.
- G. Fiaccadori, *Il Cristianesimo. Dalle origini alle invasioni barbariche*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), "Storia e Civiltà della Campania". Il Medioevo, Napoli 1992, pp. 145-170.
- D. Fiorani, *Tecniche costruttive murarie medievali: il Lazio meridionale*, Roma 1996.
- P. Fraiegarì, *Le lucerne tardoantiche e altomedievali siciliane, egizie e del vicino Oriente nel Museo Nazionale Romano*, Roma 2008.
- V. Guarino, *Note sui reperti vitrei degli Scavi di S. Restituta*, in "La tradizione storica ed archeologica in età tardo-antica

- e medievale: i materiali e l'ambiente", Napoli 1989, pp. 139-150.
- L. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Roma 1963.
- M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Roma 1972.
- P. Monti, *Ischia preistorica, greca, romana, paleocristiana*, Napoli 1968.
- P. Monti, *Il banchetto funebre ed i riti praticati nel cimitero cristiano d'Ischia*, in "Atti del IX Convegno Internazionale di Archeologia Cristiana", (Roma, 21-27 settembre 1975), vol. II, Roma 1976, pp. 369-378.
- P. Monti, *Ischia Altomedievale*, Ischia 1991.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1854.
- S. Romano, N. Bock, *Il Duomo di Napoli: dal paleocristiano all'età angioina*, Napoli 2002, pp. 123-136.
- P. Rossano, *Dizionario dei Santi*, Milano 1989.
- G. Soricelli, *Terra sigillata della prima, media e tarda età imperiale*, in P. Arthur (a cura di), "Il Complesso Archeologico di Carminiello ai Mannesi", Galatina 1994, pp. 147-148.
- P. Testini, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980.
- A. Tondi, *La storia di S. Restituta vergine, e martire romana*, Roma 1730.
- F. Ughelli, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae*, VI, Venezia 1721.
- J. Zeiller, *Les origines chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'Empire romain*, Roma 1967.
- D. M. Zigarelli, *Biografie dei vescovi e arcivescovi della chiesa di Napoli*, Napoli 1861.